

Il Manzoni di fronte al mistero della Chiesa

Non solo negli Inni Sacri, il Manzoni rivelò la sua gioiosa <<appartenenza alla Chiesa, ma tornò più volte a riflettere sulla vita ecclesiale: per esempio quando, nei Promessi Sposi, parlò di ecclesiastici nobili e provvidi come il cardinal Federigo, padre Cristoforo e padre Felice, e di altri purtroppo già contaminati dalla caligine secolarista che li rendeva buffi e deludenti, come don Abbondio.

Il grande scrittore lombardo seppe argomentare sistematicamente, nelle Osservazioni sulla morale cattolica, delle difficoltà che la Chiesa incontra e ne parlò con vivacità anche nelle lettere, specialmente in quelle indirizzate a mons. Luigi Tosi, suo direttore spirituale e poi vescovo di Pavia.

Per il Manzoni non da subito fu tutto facile, bello, puro e santo circa il mistero della Chiesa e la sua istituzione. Notò, infatti, il suo travaglio giovanile, quando sperimentò la Chiesa purtroppo solo attraverso il rigore di certi sacerdoti educatori nei collegi, ai quali era stato affidato dalla propria famiglia, priva di quel calore formativo, necessario alla crescita cristiana. Inoltre, durante la giovinezza respirò presto l'aria della rivoluzione francese. Di questo periodo, almeno di sfuggita, ricordo il titolo del suo sedicente e seducente Trionfo della libertà, opera poi da lui stesso rifiutata. In tale poemetto esprime i suoi timori di incontrare una Chiesa per certe concezioni lontana dagli ideali evangelici e per altre allineata con ideali non suoi. Tanto la polvere dei secoli si era posata sugli sviluppi della Chiesa da creare scandalo nell'animo del Manzoni. Questi, per reazione, si avviò a vagheggiare lo splendore e la bellezza della primitiva comunità apostolica.

Anche agli inizi del suo ravvedimento, tale spinta all'ideale era ancora presente. Il Manzoni continuò a considerare la crescita della Chiesa come quella di una società umana, che con la sua autorità avrebbe potuto e doveva proporsi mediatrice tra la Verità eterna e la storia, al fine di aiutare gli uomini di ogni tempo e di ogni circostanza a scorgere la via della giustizia.

Purtroppo la Chiesa, quella del tempo del *Carmagnola* o quella descritta nell'*Histoire des républiques italiennes* del Sismondi o quella del tempo della Santa Alleanza, appariva ora impegnata a fomentare le discordie degli Stati italiani per consolidare il proprio potere oppure per appoggiare i restaurati governi, che a loro volta la favorivano poiché consideravano la religione come fondamento della propria autorità contro la così detta <<coscienza ragionatrice dei filosofi>> che insidiava trono e altare.

È da tener conto, tuttavia, la particolare condizione in cui, allora, si trovava confusa la Chiesa col suo stato temporale, soggetto al Pontefice. Si badi che nell'*Adelchi* il Manzoni, per primo e senza esitazione, comincia a denominare <<Re delle preci>> il Sommo Pontefice, aprendo una nuova e significativa visione di quella che, cinquant'anni dopo, fu riconosciuta come la <<Questione Romana>>.

Nella definizione <<Re delle preci>>, cioè <<Sovrano dello spirituale>>, c'è, altresì, tutto l'ossequio manzoniano al primato pontificio e al dogma della sua infallibilità, che fu conciliarmente sancito, esattamente per quanto attiene ai problemi di fede e di morale. Si rammenti che tra gli *Inni Sacri* progettati e non composti ce n'era uno dal titolo emblematico: *La Cattedra di San Pietro*.

Il grande lombardo soffriva interiormente per qualche palese contrasto tra le attuali autorità ecclesiastiche e il Vangelo. Decisamente voleva ricondurre tutto al Vangelo, perfino le libertà democratiche, e, perciò, attraverso momenti di apprensione, imbattendosi in episodi che contrastavano la sua persuasione.

Siamo alla così detta crisi del 1817 (ma già iniziata, in verità, nel 1814-15), che il Manzoni aveva pensato di superare, progettando un viaggio nell'incantatrice e sempre seducente <<divina Parigi>>. Al Manzoni giovò certamente, in quel frangente, il sollecito e ragionativo sostegno di mons. Tosi. L'inno della *Pentecoste*, iniziato nel 1817 e ripreso nel 1819, del tutto quasi vergato di nuovo nel 1822, felicemente riassume e condensa quanto si poteva pensare sui rapporti tra l'uomo e il mistero della Chiesa.

La Pentecoste, che celebra la Chiesa nel mistero di salvezza che si prolunga nei secoli, segna il superamento della crisi manzoniana, introducendo direttamente lo Spirito di Dio a recare alla società umana il settemplice dono della perenne giovinezza.

Per capire la ricchezza e la profondità della visione manzoniana circa la Chiesa, commentiamo *La Pentecoste*.

L'esordio della «Pentecoste»

L'esordio ha un'intonazione grave e solenne: sembra che il poeta parli in nome di tutta la famiglia dei credenti e no. Con potenti frasi scolpisce la natura della Chiesa, la sua storia, il suo atteggiamento nelle ore dominanti della vita di Cristo: morte, risurrezione e ascensione. Si rivolge alla Chiesa con insistenti interrogazioni. E la Chiesa interpellata si manifesta personaggio vivo, che palpita, trema, prega, fino al giorno in cui, confortata dalla discesa dello Spirito sul cenacolo, diventa segno di luce e di vita per l'intera umanità.

La natura della Chiesa

La natura della Chiesa è illustrata con vari appellativi, che rivelano la teologia autentica, su cui ha lungamente riflettuto il Manzoni.

Anzitutto la Chiesa gli appare <<Madre de' Santi>>. La dottrina del corpo mistico risalta in queste parole. La Chiesa è genitrice: il suo corpo rende presente lo Sposo Gesù e, congiuntamente con Lui, lo Spirito Creatore, che nell'onda del battesimo genera e santifica i figli.

A questo punto non possiamo dimenticare quel passo dei *Promessi Sposi* in cui il cardinal Federigo nel colloquio con l'innominato si riferisce al mistero della Chiesa, la quale è tutta solidale e partecipe della inaspettata conversione:

Quel popolo è forse unito a noi senza saperlo: forse lo Spirito mette ne' loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera ch'esaudisce per voi, un rendimento di grazie di cui voi siete l'oggetto non ancor conosciuto¹

qui si allude alla comunione dei santi operata dallo Spirito di Dio che, con Cristo Signore, è l'artefice d'ogni santità.

Collegato al tema della Chiesa famiglia di Dio, corpo di Cristo, è l'epiteto <<Madre>>. Il carattere materno della Chiesa emerge nell'intreccio del romanzo nella figura di padre Cristoforo, il quale non solo è paterno ma altresì materno nel suo interessarsi ai casi di Renzo e di Lucia; e anche la forte personalità di Federigo ci appare <<materna>> nell'abbraccio con l'innominato, e perfino in quell'inatteso e ripetuto invito ad <<amare e a pregare>> rivolto allo sprovveduto don Abbondio.

La Chiesa, «immagine / Della città superna», certo è una realtà che sfugge per più d'un aspetto alle nostre esperienze: è costruita con una punta avanzata nell'eternità. «La Chiesa — come insegna il Vaticano II — è anticipo della Gerusalemme celeste, verso cui tendiamo come pellegrini»: l'immagine lucente, tolta dall'*Apocalisse*², rivela la tua natura «teandrica».

«Del sangue incorruttibile / Conservatrice eterna»; la Chiesa è la Sposa di Cristo: e dallo Sposo che si assenta, per salire al Cielo, riceve in eredità ciò che di più prezioso egli possiede, specialmente l'Eucaristia. Nelle Osservazioni sulla morale cattolica, il Manzoni insiste nell'indicare la Chiesa <<conservatrice del precetto>>, cioè della santificazione della festa; ella

prescrive a' suoi figli la maniera d'adempirlo più ugualmente e più degnamente. E tra i mezzi che ha scelti, poteva mai dimenticare il rito più necessario, il più essenzialmente cristiano, il Sacrificio di Gesù Cristo, quel Sacrificio dove sta tutta la fede, tutta la scienza, tutte le norme, tutte le speranze³?

¹ Cap. XXIII.

² XXI, 2 e 10

³ Cap. VI.

La storia della Chiesa

Il Manzoni, ora, accennando alla storia della Chiesa, ne dà le vicissitudini con la stupenda concretezza di tre verbi –

Tu che, da tanti secoli,
Soffri, combatti e preghi —

in cui par di sentire gli accenti del Proemio della Costituzione dogmatica *Gaudium et Spes*, che meritano essere riletti:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia⁴.

<<Che le tue tende spieghi / Dall'uno all'altro mar>>: i due versi stigmatizzano <<nelle tende>> la caducità della dimora terrena in attesa di quella <<superna>>; e, nel limite sconfinato del <<mar>>, l'universalità dei suoi interessi anche su questa terra, come presagio del secolo venturo che non passerà.

<<Campo di quei che sperano>>; come è ricca di significati la presentazione della Chiesa quale un <<campo>>, similitudine già ripetuta nella Bibbia! <<Campo>> e dove cresce l'olivo, che, spesso associato alla vite, costituisce la vigna del Signore: e ci richiama subito la presenza del vero agricoltore delle anime; insieme ci richiama l'immagine delle stesse nostre anime, porzione vivente della vigna di Dio, in cui noi abbiamo il compito di allungarci come tralci ubertosi di grappoli aspettanti l'ora felice in cui il frantoio del celeste padrone farà di ciascuno di noi effervescenti calici sulla sua mensa, preparata per l'eterno convito.

<<Campo>> può essere anche inteso come campo di battaglia, per indicare lo spirito cristiano, sempre pronto alle prove e alle vittorie. I cristiani, infatti, non sono un popolo passivo, ma è gente attiva: sono <<quei che sperano>>, cioè vigili e protesi al progresso, al futuro, che è già con loro.

<<Chiesa del Dio vivente>> non è solo la traduzione del testo di san Paolo, <<Ecclesia Dei vivi>>⁵; ma c'è l'enfasi uguale a quella, piena di sfida, di Caifa, che interroga Cristo; <<Ti scongiuro per il Dio vivente, se sei il Messia, dillo chiaramente!>>⁶. Però qui il rapporto è rovesciato, perché la vittoria, ottenuta da Cristo e continuata nella Chiesa, sfida tutte le forze avverse, che <<non praevalerunt>>.

La Chiesa è il tempio del Dio vivente, che vi ha posto la sua perdurante dimora, la sua manifestazione: ma anche noi, su esortazione di san Pietro⁷ siamo destinati a formare, quali pietre vive, il suo tabernacolo spirituale e accogliente.

L'origine della Chiesa

Con l'esplicita interrogazione <<Dov'eri mai?>>, il poeta rievoca l'origine della Chiesa. E fu una nascita umile, buia, simile a quella di Gesù a Betlemme: si parla, infatti, di <<angolo>>. Di là dalle apparenze anguste, Cristo, che nel mistero di fede e d'amore, la mette al mondo, appare un gigante in quel <<Re>>, in quel color <<porpora>> che tinge le <<zolle>>, in quella croce sul <<colle>> in cui tutti i popoli vedono il <<suo sublime altar>>. Tra luci e ombre, sfolgora una vittoria che si fa largo pur in mezzo a difficoltà.

⁴ Cap. 1

⁵ 1 Tim 3,15.

⁶ Mt 26,63.

⁷ 1 Pt 2,5.

Prosegue il giuoco dei contrasti che avvolgono il destino solenne e definitivo del suo Fondatore, di cui si rievocano la risurrezione e l'ascensione. Emerge la vittoria di Cristo che con <<potente anelito>> riprende la sua <<seconda vita>> e da questa <<polve>> di morte sale alla gloria immortale del Padre celeste, <<in man recandosi / Il prezzo del perdono>>. Fin dalla sua gestazione — se si può dire così — la Chiesa, associata in tutto al suo Fondatore, viene presentata magistralmente con pennellate quasi dogmatiche:

Compagna del suo gemito,
Conscia de' suoi misteri,
Tu, della sua vittoria
Figlia immortal

Così fu al suo nascere, così nella sua bimillenaria storia, così sarà fino alla consumazione dei secoli.

L'evento di Pentecoste

La Chiesa si manifesta al mondo per rinnovarlo: le tocca proseguire nella storia l'opera del suo Fondatore, opera, per sua natura, 'teandrica', cioè forte e debole, divina e umana. Da principio e tremante di paura e cerca un rifugio nel cenacolo, finché lo Spirito di Pentecoste le svela la nuova vocazione di <<segnal de' popoli>>. Il suo nuovo posto è sul lucerniere, non nel nascondimento: è sulla cima soleggiata del monte, non nell'ombra della Valle. Ora, forse, possiamo spiegarci meglio con le parole stesse del meraviglioso *Inno*:

E ne' tuoi labbri il fonte
Della parola aprì.

Espressioni semplici, ma sintesi potente. E sottesa la concezione che al principio di tutto è la Parola, non l'azione come taluni vorrebbero.

Il prodigio della Pentecoste chiama decisamente la Chiesa a far propria la missione di Gesù stesso e a irradiarsi, come quella, in ogni parte della società umana, a immagine della «inconsunta fiaccola» che arde, ma non si spegnerà.

A indicare la improvvisa, simultanea e diversa diffusione dell'unico Vangelo nelle varie culture, il Manzoni ricorre a un felicissimo, fresco e scientifico paragone. Forse è una delle immagini più originali e perfette che possiamo incontrare nelle diverse storie della letteratura; ed è quella della <<luce>>; sia che si riunisca in sintesi nella bianchezza, sia che si scinda nei diversi colori dell'arcobaleno — che quella bianchezza contiene — o come quando

...rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color vari suscita,
Dovunque si riposa,

tali fenomeni, che si richiamano a vicenda, fuori dall'immagine, nella realtà significano la <<molteplice [. . .] voce dello Spiro>> che <<L'Arabo, il Parto, il Siro>> udirono nel proprio <<sermon>>. Questo particolare della Pentecoste, così elegantemente rievocato dal Manzoni, è stato ripreso dalla dottrina del Vaticano II in vari documenti. Ne citiamo uno per tutti:

...le nuove Chiese, radicate in Cristo e costruite sul fondamento degli Apostoli, hanno la capacità meravigliosa di assorbire tutte le ricchezze delle nazioni [. . .]. Esse dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli sanno ricavare tutti gli elementi che valgono a rendere gloria al Creatore, e a mettere in luce la grazia del Salvatore⁸.

⁸ *Ad gentes*, 22.

Con rigore d'apologeta il Manzoni riflette nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* circa la capacità di unità che possiede il Vangelo. Considerando gli aspetti più belli e degni di ogni esistenza, citando una lettera paolina⁹, afferma:

Quando il mondo ha riconosciuta una idea vera e magnanima, lungi dal contrastargliela, bisogna rivendicarla al Vangelo, mostrare che essa vi si trova, ricordargli che se avesse ascoltato il Vangelo, l'avrebbe riconosciuta dal giorno in cui esso fu promulgato. <<Poiché tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina>>, tutto è in quel libro divino¹⁰.

Invito a far parte della Chiesa

Davanti all'apparizione della Chiesa, Sacramento d'universale salvezza, il Manzoni si sente investito dal vento stesso della Pentecoste e si fa annunciatore di vita e di risurrezione. Le convinzioni della fede gli urgono dentro: non può tenersi la salvezza solo per sé, e rivolge l'invito ai lontani. Quest'ansia è lucidamente espressa nel verso:

La terra a Lui ritorni.

Si noti l'esortazione a <<ritornare>>, dove è implicita l'idea di una moralità integra all'inizio, e poi persa per il peccato d'origine. È un'esattezza teologica non da poco.

La generazione di un nuovo popolo

L'annuncio di un'era nuova induce il poeta a rivolgere l'appello direttamente alle madri e alle spose (le prime in ordine fisico interessate alla generazione dei nuovi uomini), che devono divenire anche le prime educatrici secondo la nuova mentalità, alla scuola della Verità.

Torna opportuno osservare l'attenzione al mondo femminile riservata dal Manzoni: si ricordino Ermengarda, Lucia e l'influsso della prima moglie Enrichetta. Appare evidente l'alta concezione della maternità, missione unica al mondo, che non si adegua solamente alla funzione generatrice, ma si prolunga in quella assai più importante dell'educazione.

Nella concezione del Manzoni, in seno alla Chiesa i primi testimoni e maestri della fede sono i genitori, insostituibili nella formazione cristiana delle famiglie. La santità del matrimonio è l'ufficio impegnativo di propagatori della fede da parte dei laici, oggi tanto predicato, inculcato e discusso, è qui soavemente, quasi in modo spontaneo, additato con versi stupendi nell'affettuoso istinto materno, con quella vereconda arditezza che solo il Manzoni poté trovare per celebrare il mistero familiare della maternità.

Forse il Manzoni lo avvertì osservando la sua dolce Enrichetta durante le frequenti gravidanze e vi ha scoperto, nella riservatezza e nelle intime preghiere che la sua sposa elevava al Cielo, un modello da proporre:

Spose che desta il subito
Balzar del pondo ascoso;
Vai già vicine a sciogliere
Il grembo doloroso;

⁹ Fil 14,8.

¹⁰ Cap. I della *Seconda parte*.

Alla bugiarda pronuba
Non sollevate il canto:
Cresca serbato al Santo
Quel che nel sen vi sta.

Tutta la maternità — dal concepimento alla nascita a all'assistenza nella crescita dei figli — nella poesia del Manzoni è sacra.

La rivoluzione sociale del Cristianesimo

Dopo l'accenno ad attendete con animo festoso le nuove generazioni, il poeta lombardo celebra la prima delle grandi rivoluzioni cristiane: nel mondo, diviso in liberi e schiavi, si inserisce la Chiesa: è l'inizio terrestre del Regno <<di giustizia, di amore e di pace>>, che abolisce le crudeli divisioni.

Tutti siamo figli del medesimo Padre: l'umanità deve riconoscere d'essere un'unica stirpe, discesa da Eva. Sovrano è questo concetto di fraternità umana e sociale fino al suo formularsi nelle tre bandiere della rivoluzione francese: <<liberté, égalité, fraternité>>: concetti che Manzoni ha rivendicate alla genuina ispirazione evangelica ed ecclesiale.

L'ispirato poeta, attraverso immagini riassuntive e colme di tenerezze, ci rappresenta ancora il mondo femminile: quello in cui la schiava sospira, guardando la donna libera che allatta i propri figli.

Col Cristianesimo avviene il capovolgimento di concezioni legate a privilegi, instaurati dagli uomini: Dio veramente esalta gli umili e non fa preferenza di persone.

Parecchi commentatori si sono soffermati sulla decima strofa, per scorgervi una reminiscenza virgiliana: <<Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo. [...] lam nova progenies caelo demittitur alto>>¹¹.

L'aggettivo <<novo>>, ripetuto più volte, sembra uno squillo che annuncia un evento unico e irripetibile, quale la scoperta di un continente. Invece, è solo il ritorno di Cristo Trionfatore e Pantocratore, come negli ultimi giorni. Invece, è il saluto rivolto alla Chiesa, che veramente ci immette nei 'nuovissimi', e prelude la ricapitolazione di ogni cosa in Cristo Signore. Ciò significa che il vero progresso va con la Chiesa, e questa ormai fa le parti di Cristo Signore, salito nell'invisibilità del Padre celeste, e cammina con Cristo verso il futuro, a cui è chiamata.

Da venti secoli ci siamo abituati e le scoperte del Vangelo non ci fanno più l'effetto sensazionale dei primi tempi del Cristianesimo, quando ai nuovi credenti sembravano quasi la scoperta di una nuova terra, che avrebbe murato i rapporti degli uomini con il mondo terrestre. Il Manzoni rievoca con freschezza di neofita tale esperienza e ce ne comunica la sua incontenibile e sbalordita gioia.

Nella scioltezza delle parole della Pentecoste pare di cogliere le recondite armonie del preconcio pasquale congiunte alle solenni allusioni di san Paolo: <<Ecce vetera transierunt, facta sunt omnia nova>>¹². Pare che risuoni un cantico di libertà, di fraternità, di ilarità che invade il popolo di Dio.

Il tema della pace

Si noti l'introduzione del tema della pace:

Nova, ai terrori immobile
E alle lusinghe infide,
Pace, che il mondo irride,
Ma che rapir non può.

¹¹ Vv. 5 e 7 della quarta bucolica.

¹² 2 Cor 5,17.

Tale pace non richiama soltanto la impassibilità serena dei martiri, durante le persecuzioni, ma ci fa pensare alla caratteristica propria della Chiesa, alla sua imperturbabilità sempre vincente in mezzo alle nazioni contemporanee. Non posso dimenticare a questo punto l'ansia apostolica che suggerì al grande Papa Paolo VI di stabilire a ogni Capodanno — tra l'indifferenza di molti e il diplomatico consenso di altri — la celebrazione della pace, come augurio per ogni anno nuovo; e la pace, simbolo e somma dei beni messianici deve stare al centro dell'annuncio evangelico, dovere essenziale della Chiesa.

La laude allo Spirito Santo

Con il verso 81 s'innalza una preghiera allo Spirito Santo, simile a una laude medievale. La Chiesa appare impegnata a camminare al passo con lo Spirito, per sua essenza in continuo progresso: neppure il Vangelo sa dirci «da dove venga e dove vada»¹³.

In effetti è la rimbalzante geografia ecclesiastica che ci fa correre da un punto estremo all'altro estremo della terra. È commovente scorgere il dono dello Spirito, e quindi la vita della Chiesa in cammino, sia quando si assiepa attorno agli altari delle cattedrali, sia quando resiste nelle foreste vergini o nelle sperdute isole oceaniche, dove il missionario di recente ha inalberata la croce.

Ecclesia una e catholica

Splendida è l'antitesi:

Sparsi per tutti i liti,
Uni per Te di cor,

dove è richiamato l'impegno della Chiesa all'unità, inculcato dalla mistica giovannea nell'ardente voto posto sulle labbra di Gesù nell'ultima ora; «ut omnes unum sint»¹⁴.

La Chiesa, mossa dallo Spirito, e scevra di ogni angustia settaria e si mette a servizio anche di «chi l'ignora».

Questa è una costante affezione ecumenica del Manzoni, che si ritrova in misura più vasta anche nella *Passione*, dove è invocato «il sangue» redentore di Gesù sopra gli ebrei; e nella *Risurrezione*, dove il poeta volge il pensiero accorato anche ai ribelli che dirigono «i passi erranti» sul sentiero della morte, nonostante le iniziative divine a favore della vita; non diversamente ci appare nel Nome di Maria, dove è urgente l'auspicio che tutti i popoli, compresa «la prole d'Israello», possano unirsi in una sola lode all'umile «fanciulla ebrea».

La Chiesa, inoltre, deve essere di continuo sorretta dalla presenza di Dio, perennemente ricreata e rianimata, affinché possa imitare il suo Fondatore, che non ha mai umiliato il prossimo, ma ha sempre saputo dimostrare che nella Chiesa

sia divina ai vinti
Mercede il vincitor.

Più alta misericordia per i vinti neppure la Chiesa potrà avere.

¹³ Gv 3,8.

¹⁴ Gv 17,21.

La civiltà dell'amore

Le invocazioni raggiungono l'apice:

<<Discendi Amor. . .>>.

Lo Spirito Santo è amore e la Chiesa dev'essere il suo regno. Ricordiamo volentieri che l'autentica era della Chiesa e le sue migliori conquiste nel mondo, Paolo VI le additava congiunte a quella che si compiaceva definire <<civiltà dell'amore>>.

Tale civiltà è qui descritta e celebrata con gli accenti dei <<pensier che il memore / Ultimo di non muta>>. Come migliorerebbero i nostri rapporti se avessimo fisso nella mente il conclusivo giudizio di Dio! Padre Cristoforo, mentre affida il famoso <<pane del perdono>> ai promessi sposi, finalmente ricongiunti e liberi di decidere del loro destino, così dice:

«[I vostri figliuoli] verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto!»¹⁵;

parole, queste, che sembrano tolte dalla Sacra Scrittura e che fanno veramente più umana la nostra società.

Perenne Pentecoste

L'immagine del fiore, il quale deve l'intera sua esistenza, fragranza e bellezza al sole, datore di vita e di perenne alimento, ci chiarisce perché la Chiesa, sbocciata per opera dello Spirito Santo, deve essere da Lui sempre assistita. Non c'è celebrazione sacramentale nella Chiesa, in cui non avvenga una «epiclesi», cioè invocazione allo Spirito della Pentecoste perché converta la Chiesa e la faccia <<segnal de' popoli>>, in mezzo ai quali le preferenze della Chiesa, come del resto del Signore Gesù, siano per i poveri, i più umili, gli ultimi.

Nelle strofe finali dell'*Inno* s'intensifica l'aspetto corale della Chiesa, meglio riconosciuta e identificata nel popolo dei poveri, la cui unica ricchezza è la Provvidenza divina. E la Provvidenza divina <<la c'è>>, gridava Renzo sulla porta di un'osteria in terra bergamasca¹⁶.

Questo popolo, al cui interno le contrapposizioni sociali sono frequenti, è il soggetto più caro all'opera del Manzoni. Egli, tra riga e riga, già qui ci fa balenare i personaggi che poi diverranno famosi; e ce li fa balenare col volto personale e col ritratto realistico e psicologico che sarà descritto nelle pagine dell'immortale romanzo.

Dovunque s'incontra un <<infelice>>, bisognoso d'«aura consolatrice», istintivamente intravediamo Lucia ed Ermengarda. E se incontriamo un <<violento>>, sia esso il re longobardo, o l'imperatore Carlo, o don Rodrigo, subito pensiamo al suo anelito alla <<pietà>>, a cui aspira di essere educato. Si badi che il mondo dei poveri, degli indifesi e dei semplici è quello preferito dalla Chiesa, per comando divino. E diventa anche quello su cui indugiano maggiormente la penna e la carità del Manzoni. Ne abbiamo una breve rassegna, tratta dalla vita quotidiana e sociale, anzi, colta all'interno della famiglia cristiana, prima cellula della Chiesa, e Chiesa 'domestica', essa pure. In questo popolo in cammino scorgiamo, unite in fratellanza, persone indigenti, ma non disperate, la cui carità è reale e discreta. Incontriamo bimbi ineffabili. Giovanette dal casto rossore. Anime consacrate visitate da gioie intime. Spose dall'amore verecondo. Baldi giovani dalle vivaci risorse. Uomini, fatti maturi, con decisi propositi. E, nella salita verso la Gerusalemme celeste, più vicini degli altri alla mèta del Paradiso, ecco <<la canizie>> ornata <<Di liete voglie sante>>. Ecco il morente, nel cui <<guardo>> già brilla la gioia della prossima speranza.

¹⁵ I Promessi Sposi, cap. XXXVL

¹⁶ Cap. XVII.

E noi, mentre sfila questa composta processione, ci accorgiamo che la Chiesa, da maestra, ci precede e percorre le strade del nostro mondo, e si riconosce in ogni viandante, disposto a lasciarsi plasmare <<alla scola / Delle celesti cose>>¹⁷.

Conclusione

Mi permetto di leggersi alcune ferme e inequivocabili attestazioni, ove il Manzoni dice la sua gioia di appartenere alla Chiesa Cattolica. Così egli scrive a padre Cesari, turbato da giudizi e voci di una sua presunta adesione al giansenismo:

Colla Chiesa sono e voglio essere in ogni oggetto di Fede; colla Chiesa voglio sentire, esplicitamente, dove conosco le sue decisioni; implicitamente, dove non le conosco; sono e voglio essere colla Chiesa, fin dove lo so, fin dove veggo, e oltre¹⁸.

Cattolico e solo cattolico, pronto <<a soscrivere in bianco>> ogni possibile insegnamento della Chiesa alla quale è stata data <<una promessa d'infallibilità da Chi è il solo infallibile per Sé>>.

Queste parole fanno eco a quelle della lettera a Diodata Saluzzo non meno solenni e intime:

... l'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio intelletto; io la vedo a capo e in fine di tutte le questioni morali; per tutto dove è invocata, per tutto donde è esclusa¹⁹.

Non senza motivo il cardinal Pietro Maffi al clero e al laicato di Pisa inviava lettere pastorali, che illustravano il valore evangelico della poesia manzoniana, ed esortava ogni sacerdote a tenere sul tavolino da notte col *Vangelo* anche i *Promessi Sposi*, come lettura rasserenatrice dopo una faticosa giornata di ministero. E, a noi più vicino, ricordiamo il grande Pontefice Paolo VI, che amava, anche da Papa, leggere ogni sera una pagina del Manzoni o un canto della *Divina Commedia*. Ma preferiva al fiorentino il narratore lombardo, perché vi avvertiva una più completa e serena esposizione del Cristianesimo, con la grande legge del perdono, proclamata da padre Cristoforo, e senza inferno dove gettare i propri avversari.

Dicendo questo, non intendiamo sostenere che il Manzoni sia stato un santo da canonizzare. Piuttosto siamo di quelli che, senza fargli torto, preferiscono definirlo semplicemente <<un povero grand'uomo>>²⁰. Desideriamo, invece, affermare che santa e ortodossa è tutta la sua opera poetica e letteraria, e che docili a tale scuola, si cresce in umanità.

Per ciò, non senza valide ragioni, qualcuno ha desiderato una traslazione del Manzoni in Duomo. Ma questa presenza sarebbe in ogni caso superflua se il Manzoni fosse stato atteso nel Duomo della sua Milano soltanto per la fama di poeta, quale a lui si addice, o per la sua rinomanza di patriota: egli stesso riconoscerebbe che i suoi versi, senza mai tradire la poesia o la patria, sono teologia e liturgia.

È lui il vero catechista, che il Vaticano II, dopo più di cent'anni, ha auspicato per noi e per questi nostri giorni.

¹⁷ *Il Nome di Maria*, vv. 15-16.

¹⁸ *Lettere*, a c. di Cesare Arieti, t. I, Mondadori, Milano 1970, p. 501.

¹⁹ *Ibid.*, p. 475.

²⁰ Niccolò Tommaseo, *Colloqui col Manzoni*, a c. di Giovanni Titta Rosa, Ceschina, Milano 1954, p. 166.

